

MONDO

L'aereo scomparso è stato dirottato?

● Il Wall Street Journal sostiene che il volo ha comunicato dati per 4 ore dopo essere scomparso dai radar: rischio terrorismo ● Le autorità malesi smentiscono, giallo sulle foto dei satelliti cinesi

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il mondo digitale in cui tutto è connesso e rintracciabile è di là da venire se nulla si sa né si trova a quasi una settimana dalla scomparsa dell'aereo della Malaysia Airlines, in volo da Kuala Lumpur a Pechino. C'è una vena paradossale nella vicenda, con notizie annunciate come verità definitive poi smentite clamorosamente qualche ora dopo. Le indagini che proseguono senza sosta finora hanno solo portato a escludere qualche passeggero dalla lista dei sospetti, ma tutte le ipotesi sulla causa della scomparsa del volo restano valide, terrorismo compreso.

Le autorità malesi hanno smentito il rapporto, secondo cui l'aereo scompar-

so venerdì notte con 239 passeggeri a bordo avrebbe volato quattro ore dopo essere sparito dai radar. La notizia è stata diffusa dal *Wall Street Journal*, che si era basato sulle informazioni inviate «automaticamente» dai motori del Boeing 777-200. L'azienda che produce il motore dell'aereo, la Rolls-Royce riceve infatti automaticamente i dati dell'altitudine e della velocità nell'ambito di un programma di routine di controllo, stipulato nell'accordo di manutenzione-

...

Qualcuno potrebbe aver spento il trasponder Gli Usa: ricerche anche nell'Oceano indiano

ne. Gli inquirenti statunitensi che collaborano con i malesi ritengono dunque che l'aereo rimase in volo per cinque ore in totale, il che aprirebbe una serie di nuove domande su quanto accaduto a bordo del velivolo, su chi l'avrebbe dirottato e sulla destinazione finale. L'ipotesi su cui lavorerebbero gli inquirenti Usa è la possibilità che qualcuno abbia deliberatamente disattivato il trasponder dell'aereo e deviato la rotta. In quel caso, l'aereo - che aveva carburante per 7,5 ore di volo - può aver percorso altre 2.200 miglia nautiche, circa 3500 chilometri, una distanza in grado di portarlo in linea teorica fino al confine con il Pakistan o a destinazioni lontane come isole e arcipelaghi nell'Oceano Indiano o nel Mar Arabico. E proprio lì ora guardano gli Usa: «Le ricerche potrebbero espandersi anche nell'Oceano indiano», ha fatto sapere il portavoce della Casa Bianca in serata. Un satellite Usa captò il segnale dell'aereo dopo che i piloti avevano perso i contatti con la torre di controllo.

Parlando con i giornalisti, però, il ministro dei Trasporti di Kuala Lumpur,

Hishammuddin Hussein, ha definito «sbagliate» le informazioni diffuse dal quotidiano Usa. Gli inquirenti malesi hanno appurato che l'ultimo messaggio all'interno del volo è stata la buona notte ai passeggeri da parte dei membri dell'equipaggio, a riprova del fatto che il volo è scomparso senza lanciare messaggi con richieste d'aiuto. L'aeronautica malese non esclude del tutto la possibilità che l'aereo possa avere cambiato rotta dopo l'ultimo rilevamento radar, tornando indietro o spostandosi verso nord-ovest. Ma l'eventualità sembra essere scartata decisamente dagli inquirenti.

Il rappresentante del governo ha smontato anche tutte le illusioni suscitate dalla notizia diffusa mercoledì che satelliti cinesi avevano localizzato tre

...

Pechino critica i ritardi di Kuala Lumpur Erano cinesi più di due terzi dei passeggeri

oggetti di grandi dimensioni che potevano essere legati alla scomparsa del Boeing. Da Pechino è giunta una rettifica: l'ambasciata a Kuala Lumpur ha fatto sapere che le foto sono state diffuse «per errore e non mostrano alcun detrito».

LE POLEMICHE

Le ricerche e gli avvistamenti finora annunciati nello specchio d'acqua dove si sono prevalentemente concentrate le ricerche non hanno prodotto risultati, aumentando il mistero e le polemiche. Le critiche arrivano soprattutto da Pechino: più di due terzi dei passeggeri del volo erano cittadini cinesi. La Cina ha definito «piuttosto caotiche» le indagini svolte a Kuala Lumpur, ma le critiche ai lavori della commissione d'indagine arrivano anche dall'interno, con i malesi che ritengono i fallimenti nelle ricerche una fonte d'imbarazzo nazionale. Per le ricerche Pechino ha dislocato quattro navi da guerra, quattro navi vedetta, otto aerei e dieci satelliti in una vasta area localizzata come potenziale luogo dello schianto. Uno schieramento che i media hanno definito «la più grande flotta di salvataggio cinese mai assemblata». Per alcuni sembra avere invece più lo scopo di «una dimostrazione di forza» ai Paesi che si affacciano sul Mar Cinese Meridionale.

VENEZUELA

Ventotto morti nelle proteste, Maduro annuncia un giro di vite

«Adotterò misure drastiche contro tutti i settori che attaccano e uccidono cittadini venezuelani». Il presidente della Venezuela, Nicolas Maduro, annuncia un giro di vite dopo la morte di altre due persone nelle violenze connesse alle proteste anti-governative. In un mese, il bilancio è salito a 28 vittime e 365 feriti.

Il presidente ha convocato un meeting speciale dei suoi consiglieri per la sicurezza per discutere della difficile situazione nel Paese.

Maduro accusa l'opposizione di complottare per rovesciare il governo socialista. Il suo partito continua però a controllare il Parlamento e il sistema giudiziario, può contare sul sostegno dell'esercito e controlla 20 dei 23 Stati. Il segretario di Stato Usa John Kerry non ha escluso la possibilità di adottare sanzioni contro il Venezuela.



Idranti in azione a Caracas FOTO FERNANDO LLANO/AP-LAPRESSE

Il dopo Gheddafi in Libia assomiglia alla Somalia

Un primo ministro defenestrato e costretto a riparare all'estero. Un contropotere armato che si fa Stato e gestisce in proprio la vendita di una parte cospicua dell'«oro nero» petrolifero. Una «nuova Somalia» alle porte dell'Italia: è la Libia del dopo-Gheddafi. Il presidente del Congresso libico ha lanciato un ultimatum di due settimane ai ribelli per mettere fine all'occupazione dei terminal petroliferi nella regione orientale del Paese. «Abbiamo deciso di dare un ultimatum di due settimane al massimo» per togliere il blocco, ha dichiarato Nuri Abu Sahmein, annunciando che l'operazione militare lanciata per riprendere i terminal è stata al momento sospesa.

TERRA DI NESSUNO

A causa degli scioperi e delle occupazioni di giacimenti e terminal da luglio a oggi la produzione della National Oil Corporation (Noc) è passata da 1,4 milioni di barili al giorno a 230mila. Quella provocata dai separatisti è dunque una vera e propria emorragia per il settore petrolifero libico, che né il premier in fuga Ali Zeidan né la comunità internazionale sinora sono riusciti a tamponare.

L'uomo forte dei ribelli che si fanno Stato, ed esportatori di petrolio, è l'ex rivoluzionario Ibrahim Jadran, che dal luglio scorso ha in mano non solo il terminal di Sidra ma anche quelli di Brega

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Un primo ministro costretto a riparare all'estero, centinaia di milizie diverse e la Cirenaica in mano ai ribelli che vendono direttamente l'oro nero

e Zuetina. Jadran da tempo chiede al governo la formazione di una commissione indipendente in cui siano rappresentati i governatori regionali del Fezzan, della Cirenaica e della Tripolitania e una equa distribuzione dei proventi derivati dalla vendita all'estero del petrolio. Va ricordato che la Libia con la pipeline del Greenstream dell'Eni dai terminali a Ovest di Mellitah fornisce il 15% del gas e un quarto del petrolio consumati in Italia: è dunque un Paese strategico, soprattutto ora con la crisi Ucraina-Crimea.

Il primo ministro libico è stato sfiduciato nei giorni scorsi dal Parlamento e il suo posto è stato preso l'altro ieri dal ministro della Difesa Abdullah al-Thinni, nominato capo del governo ad interim. Zeidan ha pagato gli sviluppi di una vicenda relativa a una petroliera nordcoreana, la «Morning Glory», rifornita di greggio da una milizia ribelle che controlla alcuni porti nell'est del Paese tra cui quello di Sidra. Zeidan aveva minacciato di ricorrere alla forza per bloccare la «Morning Glory», che però è riuscita a

lasciare le acque libiche senza problemi. Secondo alcuni resoconti, la nave avrebbe caricato almeno 234.000 barili di greggio violando per la prima volta il blocco del governo centrale sui porti controllati da miliziani separatisti dallo scorso luglio.

PARABOLA DI UN EX CAPO

Il Parlamento ha anche deciso di votare a favore della road map che prevede la tenuta di elezioni legislative il prossimo luglio. Il governo di Zeidan era stato ripetutamente criticato per non essere riuscito a ristabilire la sicurezza nel Paese dopo più di due anni dalla caduta del regime di Muammar Gheddafi. All'esecutivo di Tripoli veniva contestato anche di non essere stato capace di risolvere la crisi petrolifera, in corso da mesi, seguita alla chiusura dei principali terminal, soprattutto in Cirenaica dove sono i miliziani a controllare i flussi dell'oro nero. Di questa vicenda rimane l'immagine sfocata dell'ormai ex premier, passato nell'arco di una settimana dalla Confe-

renza internazionale per gli aiuti alla Libia svoltasi a Roma lo scorso 6 marzo a ritrovarsi a bordo di un jet privato partito l'altro ieri sera da Tripoli.

Signori della politica che per contare davvero sono costretti a trasformarsi in capifazione con tanto di scherani assoldati con i proventi petroliferi. Trafficanti di uomini che moltiplicano a dismisura il proprio fatturato, salvo poi sparare addosso a migranti che non rispettano ordini e pagamenti, o che diventano d'intralcio per altre operazioni via mare. E ancora, un territorio in cui agiscono circa 350 gruppi armati: filiali locali di al Qaeda, gruppi jihadisti salafiti, compagnie di ventura, mercenari al soldo del migliore offerente, ex soldati e ufficiali del fu Colonnello, messi in proprio, portando in dote carri armati e blindati sottratti ai depositi del passato regime. È il quadro di un Paese che non trova pace né una stabilizzazione democratica.

La parabola di Ali Zeidan racconta cosa oggi sia la Libia: solo qualche giorno fa, un premier sull'orlo del baratro era a Roma a rappresentare il suo Paese in una conferenza internazionale al cospetto di tutte le grandi potenze, Usa e Russia comprese: ma quali impegni era mai in grado di assumere e sottoscrivere? Nessuno ovviamente, se non di accordarsi con qualche Paese europeo per la fuga all'estero.

...

234mila

sono i barili di greggio prodotti ogni giorno. Erano 1,4 milioni

...

350

sono le milizie armate che si contendono il potere

...

15%

del gas e un quarto del petrolio consumati dall'Italia sono libici